

Introduzione

Un intrico di storie, di luoghi, di personaggi ed eventi, di appunti e di testimonianze che si intrecciano e si ritrovano. Questo è le Vie della seta: un insieme di linee – o, meglio, di strade – che da Costantinopoli ci conducono nel lontano Oriente, fino alla città di Xian.

Questo non è un libro di racconti di viaggio o di geopolitica e neppure un libro di storia. Le storie qui raccontate rappresentano alcuni degli eventi, delle testimonianze e dei fatti che più mi hanno colpito, sia durante i miei studi e le mie letture sia, soprattutto, durante i miei viaggi – di lavoro e non – nelle regioni un tempo attraversate da queste antiche Vie. Ho attinto da varie fonti, scritte e orali, ed è stato un lavoro molto lungo.

Per le fonti scritte, di cui in bibliografia c'è ogni riferimento, ho tratto spunto dalle interpretazioni di diversi studiosi, storici e scrittori. Se per alcuni argomenti sono stato fortunato, trovando molto materiale, per altri capitoli invece le fonti e le testimonianze erano praticamente inesistenti – la storia purtroppo ha perso tanto, strada facendo – se non addirittura fuorvianti.

Ben diversa e più divertente, invece, è stata la parte legata alle fonti orali. Mi riferisco ai racconti e alle testimonianze – di cui ho sempre cercato conferma nelle fonti scritte, laddove esistano – sentiti durante i miei viaggi in queste regioni. Testimonianze che non sono solo da attribuire a qualche guida locale, oppure ad amici stranieri, ma ad anziani dalla barba bianca, nomadi, asceti e santoni incontrati lungo queste antiche Vie.

Le storie raccontate in questo libro spaziano sia a livello geografico – dalla Turchia fino alle regioni più remote della Cina – sia a livello temporale – partendo qualche anno prima dell'anno zero fino ai nostri giorni, con le odierne Vie della seta.

Attraverso questo ventaglio di strade carovaniere è passata la storia dell'uomo con un susseguirsi interminabile di eventi, si sono mescolate lingue differenti, imperi sono sorti e caduti, hanno visto la luce le più grandi religioni del mondo, sono transitati nomadi, mercanti, pellegrini ed eserciti.

Nel raccontare queste storie ho cercato di semplificare la narrazione utilizzando, per esempio, i nomi di città come li conosciamo oggi, così da agevolarne un'eventuale identificazione su mappa.

Stesso discorso per quanto riguarda i confini, talvolta citati in un modo un po' approssimativo perché nel corso del tempo sono cambiati, talvolta così rapidamente, mutevoli come le sabbie. Regni cadevano mentre altri sorgevano, intere popolazioni si spostavano, intere tribù sparivano.

Nel lungo arco di tempo nel quale si svolgono le storie qui raccontate, inoltre, anche la natura è cambiata: laghi si sono prosciugati, fiumi hanno modificato i loro corsi e dove prima c'erano prati ora ci sono deserti (mai il contrario, purtroppo).

Non solo la natura, ma anche la carta politica di queste regioni era in continuo mutamento. È praticamente impossibile, quindi, tracciare correttamente su una cartina il groviglio di strade, percorse al tempo dai mercanti, che noi oggi chiamiamo Vie della seta, anche perché tutte le località menzionate negli antichi annali portavano nomi diversi a seconda della fonte e dei secoli.

Un'altra piccola precisazione da fare è legata all'utilizzo improprio dei termini *arabo*, *Islam* e *musulmani*: data la vastità e la frammentazione dell'Islam, ho dovuto generalizzare per semplificare e rendere la lettura più scorrevole.

Vorrei cominciare la narrazione lungo le Vie della seta con un aneddoto, per spiegare come l'interesse e il fascino che esercitano su di me queste regioni siano nati in modo del tutto casuale.

Il primo contatto con l'Oriente risale a quando decisi di regalarmi per la laurea un biglietto di sola andata per l'Australia. Visto che il volo passava per Seul, decisi di approfittarne per visitare la capitale sudcoreana.

Ricordo ben poco di quella breve visita, tanto camminare a piedi in mezzo a grattacieli, qualche tempio in mezzo al verde e migliaia

di persone con la testa sempre piegata verso il cellulare (mentre noi, agli inizi del Duemila, eravamo ancora agli albori di questa dannosa pratica...). Ammetto che il primo impatto con l'Oriente non mi aveva lasciato molto, forse perché il mio obbiettivo restava comunque arrivare nella terra dei canguri.

Qualche anno dopo decisi, invece, che era giunto il momento di visitare la Patagonia, affascinato da Ushuaia e dalla Tierra del Fuego. La sorte volle però che, a causa dell'eccessivo costo dei biglietti aerei, bisognasse cambiare destinazione, così – preso un po' alla sprovvista, ma al contempo pervaso dalla voglia di partire – presi un volo per Bangkok.

Ricordo come fosse oggi la sensazione che ebbi quando, da solo, uscii dall'aeroporto della capitale thailandese, venendo letteralmente assaltato dai conducenti dei colorati *tuk-tuk*.

Il tutto in mezzo a un odore che a quel tempo non trovai affatto gradevole, provato da un'afa incredibile e da rumori assordanti.

Intimorito ma non domo, mi feci coraggio e mi buttai in mezzo al gran trambusto. Da quel giorno mi piace pensare che la mia storia ricordi un po' quella di Ibn Battuta, il viaggiatore dell'Islam che incontreremo nel quinto capitolo, colui il quale, una volta partito, decise di non fermarsi più.

Stefano Berra